

## IL NODO ALLA CRAVATTA

Non so se, con la riunificazione della Germania e il ritorno della capitale a Berlino, la situazione sia migliorata. Ma sta di fatto che già qualche decennio fa i tedeschi, secondo la notizia riportata dai giornali, fecero autocritica e si resero di avere, tra tante invidiabili virtù, anche il grave difetto (al novantanove su cento, diciamo) di non sapersi fare il nodo alla cravatta. O perché poco inclini all'uso di abiti tradizionali (i «*casuals*» dilaganti si sa) o perché tenacemente abituati alle cravatte del passato, essi non riescono, di massima, ad aggiustarsi sul collo in modo decente quelle cravatte di grosso calibro che si usano al giorno d'oggi. Le aggrovigliano talmente, che il nodo vien fuori come una grossa patata a vivaci colori e la parte anteriore dell'arredo resta corta in modo ridicolo, mentre la parte destinata a rimanere coperta dalla prima si allunga invece sino all'altezza del secondo bottone dei pantaloni e deve essere grossolanamente inserita, contro ogni regola elementare di eleganza, sotto il giro di cinta dei medesimi.

Come li capisco. Sono ormai anni che in casa mia entrano cravatte su cravatte, regalatemi per i principali festeggiamenti, che io non sono in grado di annodarmi. Vi fu un periodo in cui esse erano esilissime e costringevano il paziente ad avvolgerle su se stesse le tre o quattro volte affinché il nodo assumesse proporzioni visibili ad occhio nudo. Anzi nemmeno questo bastava: per ingrandire in qualche maniera il nodo, occorreva rendere il nodo «*soufflé*», ma l'inconveniente gravissimo era che, in capo a mezz'ora, e proprio quando stavate facendo incontri seri e importanti, il soufflé, come dicono le massaie, «si sedeva» e, mentre il nodo si abbassava verso lo sterno, emergeva squallidissimo il

bottono del colletto. Poi la moda, come sapete, è cambiata, ed oggi è quasi impossibile trovare una cravatta che non sia larga al centro tre o quattro centimetri e che non si svasi in avanti sino ai dieci centimetri ed oltre. Le tengo a vostra disposizione nel mio armadio, perché io, francamente, non le porto ed utilizzo a consumazione alcune vecchie cravatte «convenzionali», lustre e sdrucite, dei tempi belli in cui si usavano le cravatte-cravatte.

Ma per i tedeschi è diverso. Se i giorni in cui viviamo comportano la cravatta di raso gigante, essi non stanno a discutere: usano la cravatta di raso e gigante. Salvo che non se la sanno annodare. Ed è in considerazione di ciò che fu fondato nel 1970 e tuttora (credo) funziona, con sede centrale a Krefeld, l'istituto della cravatta, il «*Deutsches Krawatten-Institut*», il cui oggetto sociale è appunto la diffusione in Germania dell'arte di incravattarsi. Non sono in grado di precisare se si tratta di un'associazione (*Gesellschaft*) o di una fondazione (*Stiftung*): presumo solo, visto che non siamo in Italia, che l'Istituto delle cravatte non sia un carrozzone di stato. Certo è che i mezzi finanziari non gli mancano ai fini di una propaganda che, sempre stando alla notizia giornalistica, si svolge sulla scala più vasta.

Come fare per mettere in azione una propaganda veramente efficace? Qui sta la parte più interessante della notizia.

Avendo constatato che i manifesti murali, i volantini e gli *spots* radiotelevisivi non bastano, i dirigenti dell'istituto hanno avuto l'idea di far ricorso ad uno stuolo di graziosissime *hostess*. Queste perlustrano le strade e le piazze delle città tedesche e, avvicinandosi vezzosamente agli uomini male incravattati, li avvertono della loro manchevolezza e li prendono con delicatezza per il bavero rifacendogli il nodo a regola d'arte. Vi è da scommettere che i bravi cittadini germanici accostati dalle *hostess* di cui sopra avranno il giorno dopo la massima cura di incravattarsi meglio. Non di incravattarsi peggio che mai, come faremo invece qui giù da noi. La Germania, che invidia ma che invidia, è un gran serio paese.

Bene. Io mi chiedo se sia lecito ad un' *hostess* di farsi accosto ad un passante e di dirgli che il nodo della sua cravatta, franca-

mente, non va. Almeno in Germania, sempre perché si tratta di un gran serio paese, potrebbe sapere di ingiuria, o comunque di illecita violazione della *privacy* del passante, il quale, a termini di costituzione, ha tutto il diritto di farsi il nodo come gli pare. Fossi il presidente del *Deutsches Krawatten-Institut*, mi preoccuperei della cosa (anche perché potrebbe venirmi a mancare la necessaria licenza della polizia) e modificarei il sistema in questo modo. Piazzerei un po' dovunque delle «*Krawattenstellen*», cioè delle postazioni per cravatte, facendovi sostare le *hostess* in attesa dei volontari.

Ad ogni modo, sia ben chiaro che l'iniziativa tedesca difficilmente potrebbe essere importata in Italia. A parte il fatto che ogni italiano degno di questo nome si disfarebbe la cravatta anche dieci volte al giorno pur di avere il piacere di intrattenersi con l'attraente *hostess*, ci avete pensato alla legge Merlin? Questa severissima e tuttora vigentissima legge, a prescindere da altre piacevolezze, vieta nel modo più assoluto alle donne così dette da marciapiede (e ai loro surrogati) di fare atti e mossette di avvicinamento ai passanti per allettarli alla loro compagnia. Ormai in Italia non vi è donna più contegnosa, in istrada, di una di quelle.

Ma il rovescio della medaglia, è conturbante. Se una donna, la più onesta che vi sia, si avvicina cortesemente ad un passante, magari al fine di chiedergli l'ora, essa corre il pericolo di essere presa per un'adescatrice, sopra tutto se sia giovane e ben fatta. Con la conseguenza che il passante, qualificandosi per il brigadiere Carotenuto in borghese, potrebbe anche «fermarla» e portarla in questura per accertamenti. Posto ciò, assai pericoloso sarebbe da noi il mestiere di *hostess* delle cravatte. E tanto più pericoloso esso diverrebbe se si pensa che, una volta istituito il servizio delle incravattatrici pubbliche, innumerevoli altre donne pubbliche, ma non precisamente incravattatrici, ne approfitterebbero (sape-te come succede) per proporre ai passanti cose ben diverse dagli innocenti nodi alle cravatte.

No, l'iniziativa del *Krawatten-Institut* potrebbe essere in Italia addirittura esiziale. Ricordatevi la legge Merlin: una legge

severa, ma che va rispettata («*dura lex, sed lex*»). Ed anzi, se è permesso un codicillo, direi che certi partiti politici, i quali (si dice) hanno deciso di effettuare per le prossime elezioni una propaganda capillarizzata facendo per l'appunto avvicinare i singoli passanti da loro addette di fiducia, dovranno pensare bene prima di porre in atto questo divisamento.

Perché i casi son due. O l'avvicinamento sarà effettuato da una giovane attivista con tutte le curve al punto giusto, e allora il passante sarà ben lieto di conversare con lei (così come con qualunque altra attivista equipollente di qualsivoglia altro partito), ma incomberà il pericolo della legge Merlin. Oppure l'avvicinamento sarà effettuato da anziane e dignitose signore al di sopra di ogni sospetto, e allora sarà la volta buona che il passante si deciderà a votare per un altro partito politico. (Siamo uomini, non caporali).